

## Una Valle, e una Voce, ai tempi del Coronavirus

di Mara Zanetti Maestrani

*Al momento in cui scriviamo queste righe, il primo giorno della primavera 2020, non sappiamo, care lettrici e cari lettori, se questa edizione di "Voce di Blenio" vi sarà giunta nel suo tradizionale formato cartaceo o solo attraverso gli schermi, più o meno grandi, dei vostri dispositivi digitali. Così come non siamo certi che la mostra "50 di voce 50 di blenio" (vedi articolo a lato) potrà essere aperta al pubblico alla scadenza indicata nelle pagine interne. Cartaceo o solo digitale, il numero di aprile vi sarà giunto e vuole dare un piccolo contributo al mantenimento delle relazioni sociali (a distanza!) in una situazione così particolare e difficile per tutti. Cartacea o solo digitale la vostra Voce vi giungerà anche nei mesi successivi, ai quali stiamo già lavorando con l'intento di approntare delle edizioni avvincenti, vivaci e stimolanti. A maggio o più avanti, la mostra "50 di voce 50 di blenio" aprirà comunque i battenti al museo di Lottigna. E avrà un capitolo dedicato – **retrospettivamente** – alla Valle ai tempi del Coronavirus. [tarcisio cima]*

Surreale... è questo l'aggettivo che mi gira tutti i giorni in testa, dalla scorsa fine di febbraio. Da quando le nostre vite sono cambiate, e di molto. Da quando andare al negozio di valle vuol dire "frenesia frammista a timore e senso di disagio"; andare al negozio e incontrare persone care con le quali prima ci si fermava per due chiacchiere, una stretta di mano; magari anche un abbraccio. Ora invece... sguardi furtivi, sorrisi abbozzati velocemente e si scappa via. Distanze sociali. "Social distance"... Chissà per quanto tempo ci ricorderemo di queste due parole? Solo fino a quando – fuori da tutti i social virtuali ("cara grazia che incöö i ghè!") – potremo finalmente dare il primo vero, tanto sognato, forte abbraccio? L'abbraccio al genitore ottantenne di cui, dopo settimane di reclusione in casa, potremo finalmente risentire il calore tra le nostre braccia e non solo vederlo col viso teso sulla soglia della porta. Io mi auguro che ce ne ricorderemo spesso e sempre... Come i nostri nonni si ricordavano e narravano della guerra e dei razionamenti, anche se loro non avevano la "social distance" da rispettare. Mi auguro che ce ne ricorderemo quando finalmente potremo tornare al ristorante con un amico per un caffè il cui sapore - il sapore speciale che avrà "quel caffè" in "quel momento" - perduri nel tempo e rimanga nel nostro cuore. E ci faccia vedere e percepire le piccole belle cose e gioie della vita. E che per vederle e viverle, non occorre necessariamente fare km di volo. Che ci ricorderemo quando vorremo andare dal medico per una bazzecola, ma potremo andarci lo stesso. Anche per una stupida bazzecola. E saremo ascoltati dagli stessi eroici medici e infermiere che ora ogni sera vediamo in TV, come nel più irreal e cinico episodio di Grey's Anatomy.... Medici e infermiere che giorno e notte fanno di tutto per salvare la vita ai nostri cari, ai nostri nonni e genitori, ai nostri concittadini. E la risolveranno, la nostra stupida bazzecola, a meno che noi non ce ne vergogneremo prima. Vorrei che ce ne ricordassimo prima di formulare una critica qualsiasi a qualcuno o a qualche ente pubblico o privato per un "servizio" che secondo noi ci "spetta": ne abbiamo bisogno davvero? O possiamo arrangiarci da soli?

L'estrema limitazione della libertà cui tutti, volenti o nolenti, dobbiamo sottostare, deve essere motivo di riflessione proprio sulla fondamentale importanza di questo diritto. La libertà, nel vivere comunitario, non è mai assoluta. Comprende il concetto di rispetto. Rispetto della libertà altrui. Il Coronavirus ha minato nelle viscere e in modo doloroso la

nostra lunga e ben ancorata certezza di libertà. In taluni l'ha minata così in profondità da renderli inconsapevoli del loro scarso o nullo senso di responsabilità. Chissà che questa crisi – nel profondo rispetto per chi ne viene colpito più duramente, fin nella stessa vita – non possa almeno aprire e far evolvere le menti?

L'altra mattina, mentre andavo in redazione da sola (anche noi ci siamo dati rigorose disposizioni da rispettare), mi sono fermata a prendere la posta dalla casella, a Dongio. Sempre con la parola "surreale" nella mente. Erano le 8.15 e in giro non c'era nessuno. Deserto. Manco un'auto. Alle caselle incontro Daniela, la postina. Gentile, mi saluta. Ci sorridiamo e scambiamo due chiacchiere. Alla "social distance". Mi dice quanto sente importante il suo lavoro. Che la gente non vede più nessuno e aspetta la postina per fare due chiacchiere. "Tutto questo è surreale" mi dice. Sento un colpo dentro, rimango senza parole. Mi sento meno sola con quella parola che non vuol saperne di uscire dalla mia mente. La ringrazio per quel che fa. Come da questa pagina ringrazio, a nome di tutta la "Voce" gli impiegati della Posta, tutti! Tutte le commesse e i commessi dei nostri negozi di generi alimentari di valle. E i medici, le infermiere, i farmacisti. Gli applausi non basteranno. Dobbiamo cambiare noi.

Questa atmosfera così surreale ha fatto emergere un aspetto reale: la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo. E in valle abbiamo tanti esempi (vedi pagina speciale), a cominciare dai ragazzi dell'Asilo Beach di Malvaglia che da subito si sono adoperati e si adoperano a portare la spesa ai loro concittadini che non possono uscire; dai Comuni con i loro servizi simili, e dai tanti altri gesti generosi che sicuramente ci sono e di cui avremo ancora bisogno.

Quando, con grande fatica, scrivo queste righe è il 21 marzo, primo giorno di Primavera. Non so se a metà aprile, quando questo numero della "Voce" dovrebbe essere nelle vostre mani, saremo ancora rinchiusi in casa (e per fortuna noi tutti, attorno a casa abbiamo giardini e boschi...). Mi auguro che non lo saremo più, ma se ancora lo fossimo, mi auguro che quel giorno che usciremo al sole, saremo "nuovi", diversi, gioiosi e più propensi al Dare che all'Avere. Proprio come la Primavera...